Tratta e prostituzione: esperienze di intervento su strada

Germana Cesarano

Abstract
Questo contributo nasce dall'incontro fra una giornata di formazione all'università e dall'esperienza maturata nel lavoro sociale in tanti anni con la cooperativa Magliana 80 di Roma.
La sfida, più che mai interessante, chiedeva di riflettere sui gruppi al femminile. Rileggendo l'esperienza lavorativa sorgevano i primi dubbi: le donne psicologhe o pazienti/utenti hanno accesso ai servizi? E' facile o si tratta di una conquista/rinuncia a volte dolorosa? Lo specifico femminile ha la possibilità di essere rappresentato? Da questi interrogativi nasce un assunto di fondo. Le donne in molti spazi sono escluse vuoi per il pregiudizio negativo verso di loro, vuoi per i tempi che non sono mai compatibili con una vita familiare.

Parole-chiave: prostituzione, tratta, piccoli gruppi, unità di strada, équipe di operatori

Cito, solo come esempio del diverso accesso femminile ai servizi, la situazione dei servizi di recupero per tossicodipendenti in cui, a fronte di una diffusione del consumo quasi paritaria, riescono ad accedere ai servizi specifici quali le comunità una percentuale di donne del 30%. Le donne sono viste come portatrici di disordine, di richieste di affettività, inoltre vengono colpevolizzate in quanto "femmine tentatrici", stigmatizzate per aver osato avere un disturbo sociale da uomini, come la tossicodipendenza. Le esperienze di comunità terapeutiche al femminile riguardano prevalentemente le donne in quanto mamme con figli minori o donne in procinto di diventare mamme. Anche altri servizi dimostrano, però, la difficoltà che hanno le donne a potervi accedere nonostante siano servizi spesso dedicati soprattutto a loro. L'incontro con gli studenti ha trattato proprio di questi servizi.
Qual è la genesi di questi servizi? Negli anni 80 il fenomeno della diffusione dell'AIDS ha costretto gli operatori a ripensare ai servizi e alle modalità di intervento. In Italia la diffusione maggiore del virus avveniva attraverso lo scambio di siringhe. Per contrastare questo fenomeno sono nate le prime unità di strada che avevano l'obiettivo di andare verso l'utenza, soprattutto verso il mondo sommerso dei consumatori, che non erano in contatto con i servizi territoriali. Questo primo progetto, finanziato dall'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio, ha dimostrato come ribaltare l'ottica del servizio fosse funzionale ad un maggiore contatto con l'utenza e ad una efficacia del servizio offerto. Poiché il progetto aveva funzionato con i tossicodipendenti, si era pensato di applicare lo stesso metodo alle persone che si prostituivano, ipotizzando che queste, tramite i numerosi rapporti sessuali promiscui, potessero essere maggiormente colpite. Nel 1994 è iniziato il primo progetto sperimentale di Unità di strada per persone che si prostituiscono.

Dopo una prima mappatura è emerso che su strada lavoravano poche italiane e moltissime donne straniere di diverse etnie e molte transessuali.
L'attività di mappatura consiste nella costruzione di una mappa del territorio oggetto dell'intervento di Unità di Strada in cui si evidenziano i siti utili all'operatore di strada per agire efficacemente sul territorio.
L'attività di mappatura è rivolta alla ricerca e al contatto con i servizi sociosanitari e all'individuazione della popolazione target. Non è utile ricercare e contattare tutti servizi sociosanitari, ma è necessario ricercare e contattare tutti quelli che possono sostenere le risposte all'utenza destinataria dell'intervento di UDS. Può essere utile procedere nella conoscenza del territorio in modo graduale, circoscrivendo l'esplorazione e la perlustrazione ad una zona limitata e poi estenderla progressivamente.
Si percorrono le strade, si attraversano parchi, si seguono le "tracce" metropolitane lungo i parcheggi, le piazze, i centri commerciali, i muretti, i centri sociali. Si tratta di presentarsi, di conoscere, di farsi conoscere, di documentare, di prendere appunti, di aggiornare la mappa, di costruire una legenda che indichi su di essa le peculiarità dei siti evidenziati. Tali peculiarità dell'attività di mappatura la connotano come fase iniziale della realizzazione operativa di un progetto di UDS. Gli esiti dell'attività di mappatura hanno una ricaduta diretta sull'organizzazione delle uscite dell'UDS e su ogni contatto realizzato con l'utenza durante la realizzazione del progetto. L'azione di mappatura, sebbene sia preponderante nella fase iniziale di realizzazione del progetto di UDS, dura per tutto il periodo di realizzazione dello stesso. Infatti per sua natura l'UDS ricerca attivamente l'utenza nel territorio, ne consegue l'imprescindibile necessità di monitorare il continuo divenire dei punti di aggregazione di utenti e del funzionamento dei servizi.
L' obiettivo era quello di informare le persone che venivano da altri paesi, da altre culture, da altri mondi di come si poteva evitare il contagio da malattie sessualmente trasmesse. Il contatto su strada ha imposto, in primo luogo, al gruppo di operatori di rivedere i propri pregiudizi e i propri atteggiamenti verso le persone incontrate. La maggior parte delle donne incontrate su strada era però anche vittima di un sistema di sfruttamento e di riduzione in schiavitù. Grazie ad un favorevole incontro fra enti locali, enti del terzo settore e grazie ad un sistema legislativo che permetteva un intervento, è nato, con il Comune di Roma, il progetto *Roxanne*, (dal testo di una canzone di Sting), un progetto integrato composto da :

- Le unità di strada:
- uno sportello d'accoglienza
- una rete di servizi (casa di fuga e di semi autonomia) che permettevano alle donne vittime della prostituzione coatta, di uscire da questo circuito utilizzando un servizio di protezione e di giustizia diventando loro stesse testimoni e quindi parte integrante di un processo di contrasto al racket
- progetti di inserimento socio lavorativo

Il primo lavoro vedeva un'équipe formata da psicologi e mediatori culturali pensata per persone di etnia, razza e colore diversi e per permettere alle persone contattate di superare le differenze. La funzione deI mediatore culturale, all'interno dell'équipe, è quella di rassicurare, facilitare la comunicazione a differenza dello psicologo che deve fornire un counselling, e aiutare nell'orientamento e nella motivazione.
Tra i vari compiti dell'èquipe il primo è stato quello di "rileggere" le situazioni e le dinamiche che erano accadute nel contatto su strada, per permettere una rielaborazione di una migliore strategia di intervento e non cadere nell'errore classico comune alle professioni di aiuto con le persone che stanno veramente male. L'équipe delle unità di strada per la prostituzione è formata da almeno due persone e mai da due maschi insieme perché le figure maschili sono legate alle forze dell'ordine e ai clienti.

Il primo compito di formazione dell'équipe è stato quello di fare una riflessione sul nostro fantasma interno, su chi fosse la prostituta e sono emersi gli stereotipi del gruppo di lavoro , come quella su chi pensava che le prostitute erano come le donne nelle canzone di de Andrè "La chiamavano Bocca di Rosa", oppure la prostituta nella traviata (o la Signora delle Camelie), Mamma Roma della Magnani, Irma la Dolce, Pretty Woman e altre ancora. Oggi lo stereotipo prevalente è quello della escort. Insomma tanti erano i modelli che in qualche maniera condizionavano il nostro approccio. Stereotipi che non vedevano la sofferenza e la fatica di queste persone.
Il primo tentativo di dialogo con le donne era finalizzato a fare in modo che loro non avessero una negazione della loro condizione di disagio. Si è cercato di ribaltare l'idea che questo era il mestiere più bello del mondo e veniva fuori una differenza sostanziale tra prostituzione "coatta" e quella per "libera scelta". Negli anni novanta la prostituzione "coatta" era sinonimo di schiavitù: le donne venivano portate in Italia con inganno e con un progetto "migratorio" diverso da quello che loro pensavano, un progetto "migratorio" che poi si concretizzava con botte, violenza, sopraffazione e carico emotivo di dolore che doveva servire a spegnere la capacità delle persone su strada di reagire e di dire "prendo e scappo".
L'intervento massiccio di tipo repressivo nei primi anni 90 e soprattutto la possibilità di potere avere un permesso di soggiorno se si denunciava il racket , ha fatto si che i rapporti fra sfruttatore e sfruttate cambiassero. La prostituta su strada non era più in condizioni di schiavitù e non veniva più massacrata di botte se avesse rifiutato la "protezione" e lo sfruttamento. Negli anni i trafficanti di esseri umani hanno "ammorbidito" la pressione, passando a un coinvolgimento tipo "usura" dove la prostituta doveva pagarsi il viaggio dal suo paese in Italia, la stanza, i preservativi, i vestiti, l' interruzione di gravidanza, le visite mediche etc. Questo moltiplica il tempo di lavoro coatto per il protettore. La maggior parte delle donne faceva fatica ad ammettere che dietro c'era un protettore, ma su strada senza una protezione non ci si sta. Cosa è successo? Questo meccanismo di "usura" rende più faticoso il processo di uscita perchè in qualche maniera la prostituta si rende complice, consapevole della scelta fatta.

Dopo aver conquistato la fiducia delle donne era possibile avviare un dialogo con loro oltre il counseling, sulle malattie sessualmente trasmesse e sulla possibilità di avere un permesso di soggiorno. Affioravano storie dolorose di inganno. Anche chi ha scelto di venire a prostituirsi in Italia consapevolmente non aveva idea di quello che fosse in realtà. La prostituzione, nell'ipotesi migratoria, era vista come: vado in un locale, divento ballerina di lap-dance, faccio il " bunga bunga", ogni tanto faccio sesso con una persona pulita e faccio un sacco di soldi. Non veniva vista come una catena di montaggio molto pesante di otto/dieci ore su strada, senza possibilità di rifiutare il cliente perché il cliente non può essere rifiutato.
Negli anni sono cambiate le leggi. In Italia grazie alla Legge Merlin sono state chiuse le "case chiuse" cioè luoghi dove lo Stato prendeva le tasse su una prostituzione controllata, ma "coatta" allo stesso tempo. Prostituirsi non è un reato ma sfruttare o favorire la prostituzione si. In Italia abbiamo una legge avanzatissima ,copiata anche in europea: la legge 286/98 che permette alle donne vittime di tratta, ma anche ai lavoratori vittime di tratta, di chiedere, tramite l'articolo 18, un percorso di giustizia/uscita da questa situazione. Grazie a questo articolo sono stati fatti gli interventi di protezione sociale.
L'altra legge in Italia è l'Assistenza Sanitaria garantita allo straniero momentaneamente presente. Anche gli stranieri illegali senza documenti, se stanno male, hanno diritto all' assistenza sanitaria .
Queste due leggi permettono di offrire a tali persone un'assistenza concreta ma le persone devono essere messe in condizione di conoscere i loro diritti. Spesso le persone irregolari hanno paura di chiedere e di avvicinarsi ai servizi pubblici . Bisogna, quindi, partire dal costruire una relazione di aiuto usando anche piccoli gesti concreti come offrire una tazza di thè caldo nelle giornate gelide a ragazze che sono costrette a restare all'aperto con pochivestiti. Il lavoro dell'équipe professionale diventa importante perché vengono utilizzate le competenze psicologiche di lavoro con il singolo ma soprattutto di lavoro con il gruppo per riuscire a costruire una relazione e a attivare un cambiamento. Un legame che genera fiducia può essere creato offrendo cose concrete come un progetto di uscita dalla condizione di sfruttamento. Bisogna dare informazioni vere, essere puntuali, mantenere gli appuntamenti così si crea il legame per fare in modo che le ragazze curino la loro salute e da questo primo step si può proseguire con un progetto più articolato.
Su strada le donne non sono mai da sole, c'è una leader, una persona che ha fatto carriera nella gerarchia della prostituzione su strada la quale, lavora di meno e ha più potere di controllo sulle altre avendo perciò una vita migliore. Tra le ragazze si crea una gerarchia. L'intervento che si fa è quello di capire le dinamiche interne per cercare di mantenere delle relazioni che dovranno poi essere sviluppate quando vengono allo sportello di uscita dove c'è più tempo per poter parlare. Si cerca di dare uno spazio di autonomia alle ragazze e lasciare fuori dalla stanza l'accompagnatore che, in qualche caso, è anche un loro cliente che decide di darle una mano perchè "pentito". Il pentimento del cliente avviene quando quest'ultimo cambia il pregiudizio per cui le ragazze lo fanno " perché a loro piace".

Dopo il primo tentativo di aggancio su strada, c'è il problema di cosa fare con il progetto di uscita ossia le ragazze vanno convinte che non verranno trovate dai protettori, né verranno ammazzate di botte ma che c'è una proposta concreta. I costi in Italia per far uscire una prostituta dal giro, sono talmente pochi che non creano un grosso disagio alle organizzazioni criminali. Bisogna capire quali sono i loro problemi, perchè all'inizio si dava per scontato che le ragazze avessero i documenti o il passaporto e avere quindi un' identità. Ci sono paesi in cui il passaporto ce l'ha solo una determinata classe sociale. Per esempio, il Consolato Nigeriano non vuole ammettere che ci sono tante persone che ne hanno bisogno perchè lo trovano offensivo; non esiste neanche il concetto di carta d'identità. Si combatte contro la burocrazia di altri paesi il che, non è semplice. In altri paesi dove la carta d'identità esiste, viene tenuta nelle mani dei protettori che la usano come arma di ricatto.
Queste ragazze vivono situazioni di povertà, di bisogno, di guerra, esperienze di trauma nel loro paese d'origine e vengono con l'idea di poter migliorare la loro condizione di vita. Anche se queste donne sono diventate delle sex workers non hanno ne' le competenze ne' le abilità ad esempio non hanno nessuna capacità di controllare il cliente per vedere se sia sano o meno, nè hanno professionalità per simulare un rapporto o per farlo in modo meno dannoso. Il lavoro più antico del mondo non è quello rappresentato dallo stereotipo " del sesso allegro e divertente" ma è un lavoro pericoloso che può far male.
Le ragazze sono sane quando vengono in Italia, non sono loro che portano le malattie. Si ammalano qui e non solo di infezioni veneree come candida e HIV ma si ammalano anche di malattie legate allo stress, come gli attacchi di panico che sono più difficili da curare. Si ammalano di malattie polmonari , di malattie all'apparato circolatorio, di malattie gastrointestinali tutte legate allo stile di vita. Quello che noi offriamo loro è davvero poco. Si danno i permessi di soggiorno e le cure mediche ma manca una capacità vera di inserimenti seri nel mondo del lavoro, lavori accettabili e non solo lavoro di grosso sfruttamento. Spesso i lavori che possiamo proporre sono quelli di fare per esempio le badanti a persone che stanno molto male. Uno dei problemi con le donne è quello di sfatare anche i loro falsi miti: c'è una cultura sulla salute che è diversa. Le donne nigeriane inoltre pensano che la penicillina curi tutto e così anche le lavande vaginali tali da poter evitare le malattie, ma noi sappiamo che questo eccesso può portare ad altri problemi. Lavarsi per loro è come mantenere una dignità. Per questo le competenze di lavoro di gruppo sono fondamentali per riuscire a convincere il gruppo a cambiare comportamenti.
Alcune di queste donne, soprattutto quelle dei paesi dell'Est, sono estremamente scolarizzate, anche laureate per esempio in chimica o in ingegneria ma la loro laurea è inutilizzata anche dopo il progetto di uscita da strada.
Il mito degli italiani brava gente è sfatato; loro riportano che gli italiani sono cattivi, sporchi. Inoltre tutte negano di fare sesso non protetto, ma i conti non tornano dato che il 35% delle donne intervistate hanno avuto un interruzione di gravidanza nell'ultimo anno. Questo è dato da una tentazione di fare più soldi con il sesso non protetto e diventare cosi un po' più autonome.

Spesso gli italiani sono maneschi. Nella storia di prostituzione di strada accade almeno una volta l'anno episodi di rapine, violenza, furto, tentativi di stupro (abuso sull'abuso) ma in tanti casi si pentono della loro condizione tanto da aiutare le ragazze nella fuga.
Il nostro obiettivo su strada è quello di migliorare, attraverso microprogetti, la qualità della vita ogni volta, il che va dall' insegnare a far capire loro il perchè non mettere due preservativi in quanto inutile, a come usare alcuni strumenti come lubrificanti , a chiedere aiuto , al controllare i sintomi per intervenire precocemente sulla malattia, al creare una relazione di fiducia per permettere di elaborare una richiesta. Questa richiesta viene elaborata diversamente a seconda della fase di ogni donna e avviene o all' inizio della loro storia di prostituzione, quando ancora non si è abituata allo stile di vita, o di solito capita quando si è finito di pagare il debito e ci si sente libere di andarsene senza correre rischi. Le ragazze raccontavano di dover aiutare le persone nel loro paese: figli, genitori.
Qui in Italia non si sentono essere umani ma solo oggetti di scambio ed è questa una sensazione molto dolorosa. Quando una ragazza decide di uscire dalla strada ha la possibilità di usare i percorsi protetti del Comune di Roma e di denunciare il racket o di collaborare per far conoscere il sistema di reclutamento e di arrivo in Italia. Queste ragazze entrano in un percorso protetto e possono accedere alle case di fuga. Quando arrivano nelle case di fuga tutto il dolore, il trauma del passato viene a galla ed affiora; è l'unico posto dove si sentono ascoltate, capite. Qui si pensa a come affrontare la problematica intervenendo sulle singole donne o utilizzando il gruppo degli ospiti della casa, dove il sostegno è reciproco e dove il gruppo di anziane in uscita aiuta il gruppo delle giovani.
La permanenza nelle case di fuga è di 6 mesi, tempo utile per imparare l'italiano, per imparare a svolgere un lavoro, per tornare a casa non come fallite ma alla pari, con un progetto di vita lavorativo che previene disturbi e disagi.
Il problema è che questi piccoli gruppi formati nelle case di fuga non hanno la struttura di un gruppo di terapia perchè sono estremamente aperti in quanto le persone entrano/escono come e quando vogliono, quindi da sei mesi diventano tre sempre se riescono a trovare un lavoro dignitoso e imparare prima l'italiano.
Un fenomeno poco conosciuto è che fra le vittime ci sono pregiudizi e forme di razzismo. Alcuni legati a "rancori " antichi fra stati e fra popolazioni come fra gli ex paesi dell'est, altri per differenze culturali anche su come si usa il bagno, o si come vadano preparati i pasti comuni. La solidarietà fra vittime va costruita. Questi fenomeni obbligano a fare un lavoro di mediazione tra gruppi interculturali.
Questo è un progetto che utilizza a massimo gli spazi dove l'équipe può mediare fra le dinamiche per permettere alle donne di approcciarsi a una situazione più consona. Molte donne nel momento in cui hanno un nuovo progetto di vita, rifiutano totalmente la loro vita passata; hanno bisogno di recuperare la normalità che spesso si concretizza nel desiderio di maternità, di una famiglia normale.
Per parlare di alcuni casi faremo l'esempio di Maria, una ragazza adolescente rumena, ribelle che non sopportava le regole della sua famiglia, che spariva, andava in discoteca e che ha incontrato il circuito della prostituzione legato al circuito delle

discoteche e dei soldi facili e che con la voglia di consumo e di beni materiali, ed è venuta in Italia. Chiaramente in Italia non è finita in un harem dorato, ma è finita su strada ed ha accettato di venire fuori da questa situazione con il progetto di fuga. È stata inserita con una borsa lavoro e poi con un tentativo di inserirla in un progetto come aiuto segretaria amministrativa avendo un diploma, ma a un certo punto, dopo un malore in ufficio, confessa di essere incinta e chiede di essere accompagnata per un'interruzione di gravidanza, dato che dice di conoscere da poco il compagno. Passano due mesi ed è nuovamente incinta ma in questo caso chiede di uscire prima dalla casa di fuga e di trasferirsi con il compagno al nord, dove pensa di lavorare perché stanca e perchè vuole una famiglia normale. Questa è sicuramente una scelta per l'èquipe molto avventata, dato che la relazione dura da meno di tre mesi, e decidere di fare un figlio e proiettarsi nel futuro da l'impressione di come se volesse chiudere una porta (forma di negazione), come se fosse più importante per lei questa nuova vita piuttosto che lavorare su se stessa, sul rapporto con la propria famiglia d'origine, del perchè era andata via dal suo paese. L' équipe non ci è riuscita e infatti lei ha lasciato tutto e si sono perse le sue tracce, mentre di altre ragazze che hanno portato a termine un percorso si hanno notizie attraverso vari modi anche con delle cartoline, cose che ridanno un senso all'attività perchè raccontano di un percorso di cambiamento importante.
Su questo bisogno di normalità espresso dalle donne bisogna fare un grande intervento di sostegno psicologico da parte dell'èquipe sia con la signgola persona che con il gruppo: le ragazze stesse si criticano per come sono vestite, truccate per paura di essere riconosciute ed etichettate come prostitute anche quando sono fuori. E questo è una degli aspetti del percorso educativo che viene fatto.
Un'altra situazione molto drammatica e fallimentare è stato il caso di Doris, una ragazza nigeriana che si è ribellata alla strada. Le ragazze nigeriane e africane in genere hanno, oltre ad un debito fortissimo con l'organizzazione, anche un problema culturale di un legame con gli sfruttatori ottenuto attraverso riti magici. Durante la sua permanenza in casa di fuga il padre di Doris ha avuto un infarto e lei ha lasciato la casa di fuga pensando che le avevano fatto un rito sulla sua famiglia, ed è andata a chiedere in ginocchio a colei che era la sua padrona di riprenderla in strada liberandola dalla maledizione. Ha rinunciato quindi al suo progetto di vita alternativa per paura.
Bisogna così combattere le credenze dei loro paesi con il lavoro di mediazione, un lavoro che non dà i suoi frutti se fatto a livello individuale. Il problema è che non sempre c'è spazio e tempo di aprire e gestire e portare a termine un gruppo di questo tipo.
Altre riflessioni che si possono fare su questo tema è il rapporto con il proprio Sé e la propria vita sentimentale con situazioni che possono avere risonanza nel proprio lavoro. Infatti, molte operatrici che lavorano in questo ramo, decidono di avere figli solo dopo aver finito tale progetto o nel momento in cui scoprono di essere incinte chiedono di non voler andare più su strada perchè emotivamente molto coinvolgente. È come se loro non volevano essere esposte a dei traumi molto pesanti. Questo perchè non è raro trovare in strada prostitute incinte dato che, ci sono alcune

categorie di uomini che richiedono di andare proprio con donne vistosamente in gravidanza.
Tutti questi progetti sono iniziati negli anni 90 e sono progetti che vanno riscritti ogni anno e vanno rifatte ugualmente anche le richieste di finanziamento. Purtroppo molti buoni progetti, che portano cambiamenti nella vita delle persone, non vengono finanziati. Il benessere psichico non rientra tra le priorità di spesa di un Comune che subisce dei tagli, viene considerato un di più e per questo bisogna convincere i politici che i nostri progetti servono. Questo lavoro di ricerca dei dati e di trasformazione in un progetto, non è né valorizzato né riconosciuto.
Infine anche nell'approccio su strada dobbiamo avere un setting specifico in cui lavorare. Il setting ricordiamo che è importante, in quanto ci fa conoscere come professionisti ma non come passanti.
Quando uno psicologo deve uscire dal setting protetto del servizio deve avere un setting interno molto strutturato. Fiumi di inchiostro sono stati scritti sull'importanza del setting e della dignità da dare allo spazio e al luogo dove si ascoltano le richieste delle persone. Ora la logica del servizio ribaltava questa formazione, il setting diventa un "luogo" della mente, interno all'operatore di strada. Bisognava accettare di parlare di problemi seri anche davanti ad un bidone della spazzatura, di parlare all'aperto, di offrire caso mai un appuntamento in un luogo protetto per affrontare alcune cose, ma di lavorare cogliendo l'attimo del contatto.
A me piace pensare che il nostro modo di lavorare si sia ispirato a «Il Piccolo Principe» di Saint Exupery. Penso all'incontro con la volpe selvatica che, soffrendo per la propria solitudine, chiede al Piccolo Principe di essere addomesticata e spiega al Piccolo Principe che per addomesticarla deve andare tutti i giorni nello stesso posto, poi gli spiega che è meglio se va tutti i giorni alla stessa ora, così da creare un rito, da dare importanza all'ora, da dare importanza all'attesa. Un contatto in cui non viene fatta premura, in cui i tempi dell'altra persona vengono rispettati. Una relazione che crea dei legami.
Anche noi abbiamo fatto così andando su strada alla stessa ora e negli stessi luoghi, possibilmente anche con le stesse persone .
Le poche ed essenziali coordinate del "setting" nel lavoro di strada risiedono sostanzialmente all'interno dell'operatore, che li ridefinisce ogni volta con l'utente e le utilizza per l'analisi di ciò che l'utente porta
L'équipe deve mantenere un setting interno strutturato rispettando regole basilari del codice etico, quali non accettare favori sessuali, soldi, o altro, tenendo presente che è sempre una relazione di aiuto professionale e non amicale e utilizzando alcuno momenti importanti soprattutto su strada quali l'autovisione, la intervisione e la supervisione.
Per autovisione si intende :

- la riflessione su quello che si è fatto perché e come.
- la codifica del lavoro per valutare se il contatto è stato soddisfcente, scarso o conflittuale

- se si è data la risposta alla domanda se si è fatto altro (es. counseling o invio a servizi)

Per intervisione si intende :

- il primo momento di confronto con il collega
- serve a tranquillizzarsui, a ragionare, a ipotizzare e anche a sfogarsi
- è il primo momento di correzione di un intervento

Per supervisione si intende :

- Il luogo terzo dove si può avere un giusto distacco dall'operatività e pensare
- è un momento di confronto e di crescita dell'équipe

Quale sono state le conclusioni di questo momento di confronto con i futuri psicologi? Nella realtà lavorativa bisogna essere capaci di coniugare teoria e prassi arrivando anche a delle forme di mediazione che non devono, però mai diventare forme di sciatteria o di approssimazione. Soprattutto nei servizi in cui il setting non è definito questo deve essere interiorizzato. Nei servizi in cui le persone non sanno formulare una chiara richiesta di aiuto bisogna lavorare a piccoli passi per permettere loro di arrivare alla consapevolezza e alla maturazione di una richiesta di aiuto o anche al rifiuto dell'aiuto offerto.

Bibliografia

Carchedi, F.(2000), a cura di, *I colori della notte*. Franco Angeli, MIlano.
Chance: potenziamento della rete di accoglienza in Italia in favore della lotta alla tratta a cura di coop. Il Cammino, Coop. Magliana 80, Comune di Roma. 2001.
Coop. Magliana 80- ISS, a cura di (2000), Relazione scientifica: fattori di rischio e possibili determinanti nella popolazione che si prostituisce.
Coop. Magliana 80 (1988), a cura di. Progetto Lucciola.
D'aguanno e Macelli, R., a cura di, 10 anni di Unità di strada. In *La storia dell'intervento delle unità di strada*. Arion Editore.
Macelli, R., Cesarano, G. (2006). "Le unità di strada nell'intervento sulle tossicodipendenze". In: M. Cialdella: *I labirinti della dipendenza, nuovi fenomeni, nuove vie d'uscita*. Kappa, Roma.
Scarscelli, D.(2000), Gruppo Abele. *La prostituzione in Italia: problematiche relative ai bisogni sanitari*, Ministero della Sanità.
Valeri, C., Antonella Camposeragna, A., , Germana Cesarano, G.(2003), a cura di, Voci di donne : Il drop in center. *Quaderni di Itaca*. Cedis, Roma.

Germana Cesarano è psicologa e psicoterapeuta familiare; già presidente della Cooperativa Magliana 80.
E-Mail: germanac@mclink.it

Funzione Gamma, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– www.funzionegamma.it